

# Terremoto: tutti impuniti

Allarme prescrizione tra i magistrati che indagano sul mega affare ricostruzione  
E a Sant'Angelo dei Lombardi il procuratore non ha nemmeno un assistente

di NICO PIROZZI

**T**ERRÉMOTOPOLI non avrà colpevoli. Il rischio di una prescrizione in massa di tutti i reati legati alla ricostruzione post sisma incombe su decine di inchieste aperte dalle procure di Napoli e Sant'Angelo dei Lombardi.

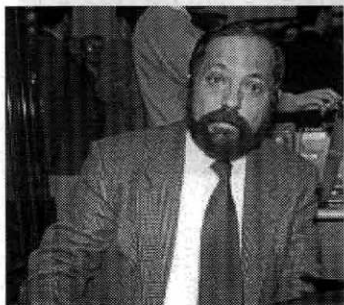
A lanciare l'allarme alcuni dei magistrati che, per primi, hanno scoperchiato quel pentolone chiamato ricostruzione. Un affare da cinquantamila miliardi di lire che, il più delle volte, ha avuto il solo scopo pratico di servire da sponda a una ristretta cupola di politici, imprenditori e faccendieri, legati tra loro da un segreto, inconfessabile patto d'affari.

«Quale destino per le inchieste sulla ricostruzione post terremoto? Vorrei saperlo tanto anch'io», risponde sarcastico il sostituto Antonio D'Amato, titolare, assieme al pm Alfonso D'Avino e Nunzio Fragliasso, dell'inchiesta che ha portato alla sbarra l'ex presidente della Regione Campania Antonio Fantini e altre ottantacinque persone. «Oggi posso dirle che su ventisei non luogo a procedere, determinati dalla sopravvenuta prescrizione del reato, registrati all'interno del dispositivo sulla ricostruzione, firmato dal gip Maria Aschettino, per ben ventisei volte l'accusa era abuso d'ufficio».

Sotto i riflettori, la contestata riforma dell'articolo 323, che ridefinendo le ipotesi di abuso d'ufficio ha anche ridotto la pena massima, dimezzando - nei fatti - i tempi necessari per la prescrizione del reato.

Un colpo di spugna voluto dai politici per cancellare i reati di tangentopoli? «Questo lo dice lei. Da parte mia posso aggiungere che quanto accaduto martedì scorso, con le prescrizioni registrate nell'udienza preliminare sulla ricostruzione, è uno dei primi riflessi determinati dalla modifica dell'articolo 323», spiega D'Amato. «Comunque, al di là delle polemiche, quello che oggi chiediamo è una corsia normale, attraverso la quale arrivare ai tre gradi di giudizio in tempi ragionevoli. Altrimenti...».

«Altrimenti va tutto a mare», gli fa eco Ugo Ricciardi, titolare, assieme ad Antonio D'Amato e Arcibaldo Miller, della prima inchiesta sull'industrializzazione del



Il sostituto Ugo Ricciardi (a sinistra) e il procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi, Mario Pezza. In basso, Antonio D'Amato

cratere, conclusasi con oltre cento rinvii a giudizio. «Nella maggioranza dei casi, le imputazioni vanno dalla corruzione alla concussione, dall'abuso d'ufficio alla falsa fatturazione, alla truffa... Questi reati hanno un tempo di prescrizione che va dai sette anni e mezzo, per i casi meno gravi, ai quindici anni. Ebbene, da quando sono stati erogati i contributi finiti sotto inchiesta sono passati dieci e, in qualche caso, anche quattordici anni. A questo punto, tragga lei stesso le conclusioni».

Di chi le colpe? «Certamente non della magistratura», ribatte Ricciardi, «Quando abbiamo

avuto gli elementi per poterci muovere ci siamo attivati di conseguenza. Se colpe ci sono, esse, più in generale, vanno attribuite a un sistema di cose. Quello, tanto per intenderci, a tutti noi oramai ben noto».

Da Napoli passando per Avellino e Sant'Angelo dei Lombardi, diciassette anni fa epicentro del grande disastro, dal 1982 all'89 cuore periferico del grande affare.

«A che punto sono le nostre inchieste sulla ricostruzione?», domanda Mario Pezza, capo della procura di Sant'Angelo dei Lombardi. «Se avessi i mezzi adeguati potrei anche verificarlo in pochi minuti. Ma

si dà il caso che il procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi non ha nemmeno un'auto di servizio ed è, col suo ufficio, confinato in una specie di soffitta, ubicata dall'altro lato del paese, senza alcun assistente al quale affidare il disbrigo delle pratiche. Figuriamoci il resto... A volte capita che i miei collaboratori li vedo dopo settimane. Eppure



le inchieste sulla ricostruzione, aperte dalla nostra procura, non sono cosa da poco. Quindici anni passano in fretta anche da queste parti».

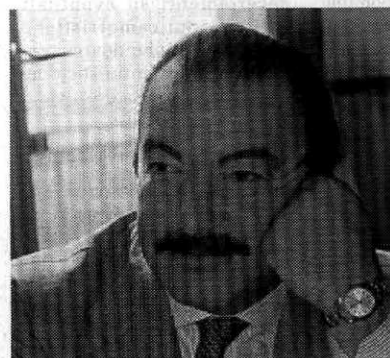
ASSOLTO DALL'ACCUSA L'EX SINDACO DI NAPOLI, CARLO D'AMATO

## Non fu voto di scambio

ASSOLTO perché il fatto non sussiste. Tira un sospiro di sollievo Carlo D'Amato, ex sindaco di Napoli ed ex parlamentare del partito del Garofano, assolto ieri dall'accusa di corruzione elettorale. La sentenza di assoluzione dall'accusa di voto di scambio è stata emessa dal pretore Raffaella Capasso, al termine di una camera di consiglio protrattasi per circa due ore.

Il giudice ha fatto proprie le conclusioni degli avvocati difensori dell'ex primo cittadino di Napoli, Claudio Botti e Paolo De Giorgio, rigettando la richiesta del pm, che aveva chiesto una condanna a un anno e otto mesi di reclusione, con la sospensione della pena.

Secondo l'accusa, D'Amato avrebbe chiesto voti in cambio di posti di lavoro in occasione delle elezioni politiche del '92. L'inchiesta venne avviata nell'ottobre del '92 dalla



Carlo D'Amato

procura circondariale e coinvolse anche gli allora parlamentari Francesco De Lorenzo, Alfredo Vito e Giulio Di Donato. Le modalità delle perquisizioni - disposte dalla procura della pretura circondariale - scatenarono durissime reazioni dei parlamentari, che denunciarono una palese violazione

delle garanzie assicurate agli eletti nell'esercizio del proprio mandato.

L'autorizzazione a procedere chiesta dai pm venne negata dal parlamento e gli esponenti politici furono rinviati a giudizio in seguito alla loro mancata rielezione. Il procedimento nei confronti di De Lorenzo è tuttora in corso, mentre quello riguardante Di Donato è stato assorbito da un altro processo che si sta celebrando davanti ai giudici della quinta sezione del tribunale. L'ex parlamentare Alfredo Vito patteggiò invece la pena insieme con le altre accuse di cui rispondeva nell'ambito delle inchieste di tangentopoli.

## IL GRANDE SILENZIO

di GIAN PIETRO TESTA

**M**I CHIEDO che sia il giornalismo oggi, o meglio se questo giornalismo sia adeguato ad aiutare come dovrebbe, per sua natura e funzione, la crescita di una società nella quale i governi continuano a essere precari - essendo il ceccchino impallinatoro personaggio di rilievo nella nostra società - mentre sempre forti si dimostrano le spinte a costruire regimi, che i politici, con ammirevole pervicacia, si ostinano a definire "sistemi". Con raccapriccio ho letto che alcuni leaders di partito hanno accusato Bossi e Bertinotti, accostamento del resto arduo, di essere "antisistema". Che vuol dire? Forse gli italiani hanno votato in un referendum un "sistema" desiderato, o non è piuttosto che in giro c'è una gran voglia di riformare un regime, che sostituisca finalmente quello democristiano, che aveva sostituito quello fascista, che aveva sostituito quello moderato e via, andando indietro, fino a Cavour?

Il mio dubbio iniziale si riferisce a un fatto preciso. In questi ultimi due giorni se, anziché essere a Napoli, fossi stato che so a Roma o a Milano o a Torino non avrei saputo alcunché del maxi-rinvio a giudizio di politici e imprenditori non soltanto partenopei per le tangenti del doposisma del 1980: argomento tanto più attuale in quanto è in atto il terremoto nelle zone centrali d'Italia e quindi esiste l'eventualità che il fenomeno clientelare sugli appalti della speriamo prossima ricostruzione possa verificarsi di nuovo. Nessun giornale ha ospitato la notizia, che considero molto importante, sulle pagine nazionali, da Napoli sembrava già partito un ordine preciso: silenzio! Vi immaginate se questo rinvio a giudizio fosse stato deciso dal pool di Mani pulite a Milano? Interviste a Borrelli, a D'Ambrosio, accuse dei politici contro i magistrati, ricorsi al CSM, un polverone, l'ennesimo. Su Napoli è stata stesa, invece, una plumbea coperta, alcuni quotidiani hanno notato fastidiosamente come la vicenda si riferisce a quindici anni fa, dimenticando che la denuncia è del '93 e, soprattutto, che le persone imputate continuano a essere protagoniste della vita pubblica della città e non soltanto della città. E allora mi viene il secondo dubbio, che il grande silenzio sia stato deciso proprio per questo.